

da C.M. Martini, Davide peccatore e credente,
Piemme 1989.

11. PROVE DI DAVIDE PROVE DI GESÙ

“Ricordati di Davide, / Signore, di tutte le sue fatiche” (*Sal* 132, 1). Si può anche tradurre: “Ricordati di Davide, Signore, e di tutte le sue *prove*”. A partire da queste prove, Dio preparerà una lampada per il suo Messia; rivestirà di vergogna i nemici e farà splendere su di lui il suo diadema (cf *vv.* 17-18).

‘Aiutaci, Dio nostro Padre, a capire le prove di Davide, a entrare nelle sue sofferenze e difficoltà. Aiutaci a comprendere la sua lotta contro i nemici e quella dei nemici contro di lui, per poter così entrare nelle sofferenze e nelle prove del tuo Figlio Gesù Cristo, re universale. Tu hai voluto purificare in lui la nostra umanità e per questo tu solo puoi darci la grazia di contemplare la croce. Te lo domandiamo, Padre, per Cristo nostro Signore’.

Questa meditazione vuole costituire il passaggio dalla seconda alla terza settimana degli *Esercizi* di s. Ignazio, nel desiderio di lasciarci conquistare da Cristo (cf *Fil* 3, 12) per essere sempre più uniti a lui.

Incominciamo dalla *lectio* sulle prove di Davide, per

passare alla comprensione del messaggio e quindi alla *lectio* e al messaggio delle prove di Gesù.

Lectio sulle prove di Davide

Le prove di Davide occupano una gran parte dei *libri di Samuele*. Se sfogliate la Bibbia, vi accorgerete subito che gli stessi titoli dei racconti sono indicativi in questo senso. Mi pare utile tentare di dividerle in prove personali, politiche, familiari.

1 — *Le prove personali*. A differenza di Saul, che viene descritto in preda ad angosce esistenziali terribili, la Scrittura non parla di Davide come di un uomo tormentato da tentazioni gravi, da paure, da dubbi. È piuttosto un ottimista, che cerca sempre una via d'uscita, che si affida a Dio con grande speranza.

— Tuttavia ci sono delle eccezioni nella sua vita e mi limito a ricordare il testo di *1 Sam 30, 3-6*: gli Amaleciti fanno una razzia nel Negheb e a Ziklåg, contro la gente di Davide che in quel momento è altrove. Quando torna, trova la città in fiamme e si turba perché non aveva previsto il disastro: «Allora Davide e tutti gli uomini che l'accompagnavano si misero a gridare e a piangere finché non ebbero più forza. Le due mogli di Davide erano state fatte prigioniere, Achinoàm di Izreël e Abigail, la moglie di Nabal da Carmel. Davide fu *in grande angoscia*, perché la gente parlava di lapidarlo; tutti infatti avevano l'animo pieno di amarezza, ciascuno per i suoi figli e per le sue figlie. Ma Davide ritrovò coraggio nel Signore suo Dio» (*vv. 4-6*).

È un passo molto significativo. L'angoscia di Davide non è un semplice dolore; è una specie di disperazione perché la gente vuole lapidarlo. Anche Mosé aveva sen-

tito più volte come un peso la responsabilità del popolo che si ribellava e se la prendeva con lui.

Davide però si riprende subito, si fida di Dio, lo consulta e gli chiede consiglio (*v. 8*).

— Ma per conoscere più profondamente le prove personali di Davide, dobbiamo ricorrere ai Salmi, per esempio al *Salmo 42*, non direttamente attribuito a lui e tuttavia molto simile al *Salmo 63*: «Non ho altro pane che le mie lacrime, / la notte, il giorno, / io che tutto il giorno mi sento dire: / dov'è il tuo Dio? / ...Perché ti rattristi, anima mia, / perché su di me gemi? / ...La mia anima si abbatte, / io mi ricordo di te / ...Voglio dire a Dio, la mia Roccia: / perché dimenticarmi? / ...I miei oppressori mi insultano / ripetendomi tutto il giorno: / Dov'è il tuo Dio? / ...Perché ti rattristi, anima mia, / perché su di me gemi?».

Sono due i sentimenti che Davide sperimenta in queste prove. Anzitutto la *solitudine*, il sentirsi abbandonato, non capito. E dal momento che ciascuno di noi può vivere tale esperienza, vorrei sottolineare che i salmi ci possono dare un grande conforto, perché la rassicurano e aiutano a superarla. Si racconta che san Carlo Borromeo — uomo molto forte, coraggioso, duro anche — andava un giorno a cavallo col cugino Federigo, assai più giovane di lui, che a un tratto gli domandò: «Che cosa fai nei momenti di angoscia?». Il santo prese dalla tasca un libretto dei Salmi e rispose: «Leggo i Salmi».

Davide, inoltre, sente di *avere dei nemici*, delle persone che gli vogliono male. Forse da giovani ci sembrava strano che i Salmi parlassero tanto di «nemici che circondano», che deridono, che disprezzano, ma col passare del tempo ci accorgiamo che in realtà ci sono persone le quali, per i nostri errori o per quelli di altri, si mettono contro di noi.

I Salmi tornano di nuovo a proposito: "Giudicami, difendi la mia causa / contro gente cattiva; / dall'uomo perfido e perverso, / o Dio, liberami" (*Sal* 43, 1). Non è un giudizio contro gli altri; è la richiesta al Signore di aiutarci quando ci troviamo in difficoltà senza sapere il motivo del comportamento ostile di chi ci sta intorno.

2 — *Le prove politiche e sociali* di Davide sono descritte lungamente e cominciano fin dall'inizio.

— 1 *Sam* 18, 7 è, secondo il padre J. D. Barthelemy, il versetto-chiave di tutte le successive prove: "Le donne che danzano cantavano così: 'Saul ha ucciso i suoi mille, / Davide i suoi diecimila'". È l'inizio dei dolori perché Saul si adirò molto sentendo questo canto.

Forse la Scrittura vuol dirci di diffidare delle lodi perché possono sempre generare gelosie e incomprensioni. Basta pensare agli intrighi per la successione dopo la morte di Saul.

— Davide attende, sicuro della parola di Dio; non fa nulla per diventare re, non uccide Saul, si difende come può fino a farsi, per sopravvivere, vassallo dei Filistei. È così retto davanti a Dio, così libero, da poter entrare senza difficoltà in relazione con i Filistei, nemici di Israele, ma restando fedele al suo popolo. Saul si ostinava nel vedere il cammino come l'aveva pensato lui; Davide, al contrario, non si pone il problema del futuro e si abbandona nelle mani del Signore. È questo il dono di saggezza, di libertà, di scioltezza di Davide.

Significativi al riguardo i capitoli 28 e 29 del *primo libro di Samuele*. I Filistei radunano l'esercito per combattere contro il popolo di Dio e Davide, che fino a quel momento non aveva avuto problemi, non sa come comportarsi. Achis gli dice di uscire in campo con lui insieme con i suoi uomini e Davide risponde: "Bene, tu

saprai ora ciò che farà il tuo servo" (28, 2). Cerca di cavarsela, confidando in Dio, nella speranza che nuovi eventi lo dispensino dal combattere contro Israele. Ma Achis gli dice: "Ebbene, ti nomino per sempre mia guardia del corpo" (v. 2).

Sappiamo, dal seguito del racconto, che la provvidenza interviene: i Filistei concentrano tutti i loro uomini ad Afek, poi domandano ad Achis notizie su Davide: "Ma è il servo di Saul, re di Israele! Da un anno o due sta con me e non ho mai avuto motivo di rimproverarlo dal giorno in cui si è arreso a me". I principi dei Filistei se la presero con Achis e gli dissero: "Rimanda questo uomo e che egli torni al luogo che gli hai assegnato. Egli non deve venire in guerra con noi perché potrebbe mettersi contro di noi durante il combattimento" (29, 3-4). Allora Achis chiama Davide e lo invita a tornare indietro, per non indisporre i capi dei Filistei. La soluzione è giunta in modo imprevisto. Il testo è piuttosto ironico, perché Davide si lamenta con Achis: "Che cosa ho dunque fatto e che cosa hai da rimproverare al tuo servo dal giorno in cui sono entrato al tuo servizio sino a oggi, perché io non possa venire e combattere i nemici del signore mio re?". Risponde Achis: "Tu sai che mi sei gradito come un angelo di Dio, solo che i Filistei hanno detto: non occorre che egli venga con noi a combattere" (vv. 8-9). I Filistei daranno battaglia a Israele e gli Israeliti fuggiranno sul monte Gelboe dove Saul sarà ucciso. Davide però non ha mosso un dito contro il suo popolo e la Bibbia sottolinea così che anche quando si vive in mezzo ai nemici, si può rimanere coerenti e leali verso Dio e verso la propria gente.

3 — *Le prove familiari* sono per Davide molto grandi, soprattutto verso la fine della vita. La sua famiglia, da lui fortemente amata, è vittima del prestigio regale,

del desiderio del potere, delle lotte tra fratelli, delle gelosie. E Davide non riesce a tenerla unita.

È questa la più grande tragedia per il suo cuore appassionato e magnanimo, e raggiunge il culmine di fronte alla morte del figlio Assalonne. Davide ha fatto di tutto per non combatterlo e per ignorarne gli intrighi. Ma quando viene a sapere che è stato ucciso scoppia in lacrime: “Mio figlio Assalonne! mio figlio! mio figlio Assalonne! fossi morto io invece di te! Assalonne figlio mio! figlio mio!” (2 Sam 19, 1 ss.). Il grido del re è uno dei vertici di tutto l'Antico Testamento perché mostra come il cuore è al di sopra di tutto. Non c'è gloria di re, non c'è politica dello stato che possa valere quanto l'amore.

Ci è facile leggere in questo pianto di Davide una profezia del cuore di Gesù che dice a ciascuno di noi: Figlio mio, tu ti sei fatto male col tuo peccato e io voglio morire per te!

Meditatio sulle prove di Davide

Qual è il messaggio, il punto acquisito nella storia di Israele?

Ci riallacciamo alla riflessione di ieri: la regalità, la messianicità, si esercita anche nella prova e nella sofferenza. Davide ha vissuto le sue prove con fede, con amore, con lealtà, con fiducia in Dio.

Il messianismo ha le luci, le glorie, gli splendori e ha anche le ombre, le oscurità. La regalità si esercita spesso nella sofferenza, sofferenza soprattutto per gli altri, per il popolo, perché Davide soffre come re e come rappresentante, simbolo di tutto il popolo.

Isaia aiuta, meglio di ogni altro profeta, la comprensione della regalità di Gesù nella linea di Davide: “Uo-

mo di dolori conobbe la sofferenza... egli era disprezzato e non stimato”. Ma può essere salvatore questo uomo? La risposta è più avanti: “Erano le nostre sofferenze che egli portava, / e i nostri dolori di cui si è caricato. / Noi lo giudicavamo castigato, / percosso da Dio e umiliato. / Egli è stato trafitto per i nostri peccati, schiacciato per le nostre iniquità. / Il castigo che ci porta la pace è su di lui / e grazie alle sue piaghe noi siamo guariti” (cf Is 53, 3-5).

Queste parole misteriose sono state scritte riflettendo sulle grandi sofferenze del popolo eletto, forse sulle sofferenze del profeta stesso, ma certamente anche pensando a Davide: “Chi crederebbe ciò che noi intendiamo dire, / e il braccio del Signore a chi è stato manifestato? / Come un virgulto egli è cresciuto davanti a noi, / come una radice in terra arida” (Is 53, 1-2).

Il virgulto è quello che spunterà dal tronco di Jesse e che germoglierà dalle sue radici; su di lui si poserà lo spirito del Signore (cf Is 11, 1-2).

Esso è passato per la sofferenza e per la prova, per amore del suo popolo.

Il punto acquisito dalla coscienza di Israele è che il re designato da Dio dovrà attraversare la prova, che la sofferenza entra nella storia di un vero re che vuole il bene del suo popolo.

Nelle meditazioni di Isaia possiamo vedere anche una risposta alla domanda con la quale termina il *Salmo 89*: “Dove sono le primizie del tuo amore, Signore? / Tu hai giurato a Davide sulla tua fedeltà. / Ricordati, Signore, dell'insulto fatto al tuo servo: / porto nel mio cuore tutti gli oltraggi dei popoli; / così i tuoi avversari, Signore, hanno insultato, / hanno insultato i passi del tuo consacrato” (vv. 50-52). Non è strano dice Isaia: è una sofferenza per il popolo, vissuta già da Davide, il re amato e scelto da Dio.

Lectio sulle prove di Gesù

S. Ignazio, nella terza settimana, ci fa chiedere la grazia di *essere con Gesù* partecipando anche alle sue prove. Noi vogliamo domandarla per giungere alla vera conoscenza di Cristo re universale, figlio di Davide.

Possiamo ripetere l'andamento della riflessione precedente.

1 — *Le prove personali* di Gesù. Come per Davide, non abbiamo molti testi che ci facciano conoscere le esperienze interiori di Gesù.

Suggerisco qualche passo che mi sembra interessante richiamare.

— Mc 8, 12. I farisei domandano un segno dal cielo e “*gemendo* dal profondo dell'anima, egli disse: ‘Come mai questa generazione domanda un segno?’”.

L'angoscia, il disagio sottolineato dall'evangelista ritorna:

— Mc 9, 19. Gli viene portato l'epilettico indemoniato, che i discepoli non hanno potuto guarire e Gesù esclama: “Generazione incredula... fino a quando sarò in mezzo a voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?”. È strano sentir dire da Gesù: Ne ho abbastanza di voi.

— Il brano più sconvolgente è tuttavia Mc 14, 33-34. Dopo l'istituzione dell'Eucaristia, Gesù si avvia verso il monte degli Ulivi e giunto in un luogo chiamato Getsémani prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Poi “cominciò a provare paura e angoscia. E disse loro: ‘La mia anima è triste da morire; restate qui e vegliate’”.

Paura, angoscia, tristezza. Gesù è entrato in questo ter-

ribile momento nel quale si vorrebbe abbandonare tutto e ha chiesto a noi di non lasciarlo solo ma di condividere in qualche modo la sua prova.

— Molti Salmi sono stati ripresi dal Nuovo Testamento per descrivere l'angoscia personale di Gesù. Per esempio: “Io sono come l'acqua che si versa / e tutte le mie ossa sono slogate; / il mio cuore è simile alla cera, / si fonde in mezzo alle mie viscere; / il mio palato è secco come un coccio, / e la mia lingua si è incollata alla gola. / ...mi deponi nella polvere di morte” (*Sal* 22, 15-16).

Si tratta di un'angustia interiore ed esteriore che prende il cuore, impedendo di parlare e di pensare.

Lascio naturalmente a voi di meditare personalmente tutto il testo sull'agonia del Getsémani, per comprendere fino a qual punto ha voluto arrivare Gesù per rivelarci il suo amore.

2 — *Le prove politiche e sociali.* Gesù ha avuto contro tutte le autorità. Nessuna lo ha capito veramente e sin dall'inizio i capi politici e religiosi hanno provato nei suoi confronti almeno qualche disagio.

— Significativa l'interpretazione che gli *Atti degli Apostoli* danno del Salmo 2: “Signore, sei tu che hai fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che contiene. Sei tu che hai detto per mezzo dello Spirito santo e per bocca del nostro padre Davide, tuo servo:

Perché questa arroganza delle nazioni,
questi vani progetti dei popoli?

I re della terra si sono messi in battaglia
e i magistrati si sono radunati insieme
contro il Signore e contro il suo Unto”.

E poi continua: “È davvero una lega che Erode e Pilato, con le nazioni pagane e i popoli d'Israele, hanno formato in questa città contro il tuo santo servo Gesù,

che tu hai consacrato; essi non l'hanno fatta che per portare a compimento ciò che nella tua potenza e nella tua saggezza, avevi preordinato" (*At 4, 24-28*).

Gesù non ha nulla contro l'autorità, non si vale mai della sua popolarità per mettere la gente contro di essa, non disobbedisce alle leggi. La malevolenza che hanno nei suoi riguardi e che porterà i capi alla decisione di crocifiggerlo è inspiegabile, e va vista alla luce del piano divino di salvezza.

— Gesù non si lascia fermare dalle autorità. Leggiamo, per esempio, che quando, al termine del suo discorso nella sinagoga, viene cacciato fuori dalla città e condotto sul monte per essere gettato dal precipizio, "egli, passando in mezzo ad essi, andò per il suo cammino" (*Lc 4, 30*).

L'evangelista ha voluto descrivere simbolicamente il comportamento di Gesù in questo mondo: *passa in mezzo*, senza andare cioè contro le autorità, senza fare resistenza né attiva né passiva.

Punta al suo scopo, incurante delle opposizioni e delle difficoltà. E allorché le opposizioni giungeranno a sentenziare la sua morte, accetterà.

Questo atteggiamento di Gesù lo ritroviamo a proposito di un'autorità particolare, Erode: "Gli si avvicinarono dei farisei, che gli dissero: 'Parti e vattene di qui, perché Erode ti vuole uccidere'. Rispose: 'Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno sarò consumato! Ma oggi, domani, e il giorno seguente devo andare per la mia strada, perché non conviene che un profeta perisca fuori di Gerusalemme'" (*Lc 13, 31-33*).

Davide aveva l'abilità politica di entrare in relazione con i nemici, ricavandone ciò che poteva essere utile per sé e per il suo popolo. Gesù perfeziona il

comportamento di Davide perché sa stare con chi gli è ostile non tralasciando mai di andare verso il suo scopo.

3 — *Le prove familiari:*

— I fratelli, i parenti di Gesù non lo capiscono e non gli danno appoggio né consolazione. Leggiamo, per esempio, *Mc 3, 20-21*: sentendo dire che per la gran folla che lo cercava, non aveva nemmeno il tempo per mangiare, i "suoi" vanno a prenderlo nella convinzione che fosse fuori di senno.

In *Gv 7, 2*, Gesù sta percorrendo la Galilea, mentre si avvicina la festa ebraica delle Tende. "I suoi fratelli gli dissero: 'Passa in Giudea, affinché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai: non si agisce in segreto, quando si vuole essere conosciuti. Dal momento che fai tali cose, manifestati al mondo'". I suoi fratelli non lo capiscono oppure pretendono da lui una regalità di successo, di onore, di prestigio, nella linea della regalità di Saul.

— Ma c'è una prova più dura per Gesù ed è dovuta alla incomprensione dei discepoli, di coloro che aveva chiamato "fratello, sorella e madre" (*cf Mc 3, 35*) e a cui era legato con un patto di alleanza totale.

Mc 8, 17ss.: "Perché discutete che non avete pane? Non comprendete ancora e non capite ancora? Avete dunque il cuore chiuso, avete occhi per non vedere e orecchie per non udire? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per cinquemila uomini...?". Dobbiamo riflettere a lungo su questo brano perché sottolinea la difficoltà di Gesù nel farsi capire dai discepoli.

Mc 14, 18ss. descrive l'insuccesso dell'amicizia, sperimentato da Gesù. Prima il traditore, Giuda, poi la fuga

degli altri apostoli e il rinnegamento di Pietro. Gli amici più cari, i più amati l'hanno lasciato solo, non hanno fatto nulla per consolarlo e per alleviargli la prova.

Possiamo quindi dire che Gesù ha vissuto due profondi dolori: lo *scacco nella predicazione* e quello *nell'amicizia*. I suoi, i discepoli, gli apostoli, non avevano assimilato col cuore il messaggio del Cristo ed era necessario che desse la sua vita per loro. È questo il centro del Vangelo: bisognava che il Figlio di Dio donasse la vita affinché gli uomini potessero capire l'amore del Padre.

Avvio alla meditatio

Il messaggio della vita di Gesù si chiarisce a poco a poco: tutto va verso la croce, verso la morte. Lo possiamo leggere ancora in *Isaia 53*, riferendolo direttamente a Gesù:

“Al Signore è piaciuto prostrarlo con la sofferenza. / Se offrirà la sua vita in espiazione, / egli vedrà una posterità, prolungherà i suoi giorni / e ciò che piace al Signore si compirà per mezzo di lui. / Dopo le prove della sua anima, / egli vedrà la luce... Per le sue sofferenze il mio Servo giustificherà le moltitudini / e si caricherà delle loro colpe. / Ecco perché gli consegnerò le folle, / e con i potenti dividerà i trofei, / dal momento che si è offerto da sé alla morte / ed è stato annoverato tra i peccatori, / quando sopportava le colpe delle moltitudini / e intercedeva per i peccatori” (*vv. 10-12*).

Gesù ha ottenuto con la sofferenza ciò che non era riuscito a ottenere con l'insegnamento.

È stato circondato da difficoltà di ogni genere, da prove politiche e familiari, ma con la morte ha ripreso tutto nelle sue mani.

Possiamo incominciare la meditazione personale e, seguendo il suggerimento di s. Ignazio per il primo colloquio dopo la meditazione dei peccati, dire davanti al Crocifisso: Ecco che cosa tu hai fatto per me e che cosa io ho fatto per te (cf *n. 53 degli Esercizi*).

Forse Gesù ci ripeterà le parole di Davide ad Assalonne: “Figlio mio, ho voluto morire al tuo posto!”.

E noi gli chiederemo: Dimmi, Signore, che cosa posso fare e patire per te? (cf *ibidem, n. 197*).